

STUPIDAIRE 2011: LA FINE DELLA CONVERGENZA

- Il fu GiusCo

Pubblicato 12 gennaio 2011 alle 01:50 | [Permalink](#)

Ci sono sentimenti contrastanti e vorrei scrivere più commenti, diversi, uno per ognuno di quelli, partecipando delle diverse sensibilità e proposizioni. Però il sentimento più forte e anche più razionale è una estenuazione, la stessa che in fondo ha segnato il fallimento (e la conclusione) della mia presenza attiva in rete.

E' un sentimento cristallizzato nelle parole del mio collega telematico Angelo Rendo di inizio 2008, in uno dei lavori comuni: "Attorno si affolla il Dilettante: ci si interessa a tutti, si aprono le gabbie, ci si crea il pubblico, lo si fidelizza con la buona parola. Minima pubblicità."

Io credo che dovremmo tutti (tutti quelli di buona volontà) riflettere sul profondamente leso e oramai irrecuperabile dovere al silenzio, quando non si ha la conoscenza -né la rappresentanza- necessaria ad esprimere un parere (in questo caso legale, poi politico e infine civico). Dovere barattato, in Italia, con il diritto all'opinione individuale, in realtà la doxa del consumatore.

Lo scrittore Arminio parla di "autismo corale" che avrebbe infine ucciso la poesia, cioè l'anima di un popolo. Immagine efficace e verticalissima, a guardare dentro l'abisso, che tuttavia non mi pare centri in pieno il bersaglio.

L'immagine che offro io è quella della limitazione progressiva dello spazio illuminato (vorrei dire illuminista), quello su cui opera l'agire competente basato su culture e tradizioni che fanno parte della storia del sapere universale, umano, prima che su quelli applicati, giuridico, tecnico o scientifico che sia.

Nel momento in cui tutte le opinioni valgono uno, come quelle in questo articolo e colonnino equiparate a sentenze passate in giudicato, il fondamento su cui si basa il lavoro di fare luce, lavoro che spetta a chi di quelle sentenze non si fida, viene irrimediabilmente compromesso.

Ciò che viene vilipeso è il saper fare: il talento necessario -unito alla preparazione tecnica- a cantare, suonare, scrivere poesie, capire di politica, economia, geopolitiche. Il talento della retorica. L'equanimità brutale e naturale di chi certe cose può dirle o farle, mentre altri no, fosse anche solo per ricevuto mandato (la famosa rappresentanza).

In Italia il "saper fare" è spesso visto come fumo negli occhi, soprattutto da chi ha fatto della lotta di classe la sua bandiera. Sostituendo l'ideologia al talento, la comunità alla capacità, l'apparato al gesto verticale (rivoluzionario perché svela l'oscuro, porta luce), si preferisce l'oscuro alla luce. L'opaco. Il diritto naturale, feroce, primitivo, dello stato militare a quello democratico.

E' questo che mi spaventa ogni volta che torno in Italia e provo a seguire il dibattito pubblico, quello che ormai conosciamo tutti come "teatrino". Teatrino che da anni si ripropone ormai

uguale in rete con gli stessi stilemi e le stesse oscurantiste finalità: affogare la razionalità cosciente in una frenetica (e vana) pulsione, flusso termodinamico che infine smonta ogni forma di complessità a calore. Che smonta l'umano come lo conosciamo in forma europea occidentale da sei secoli a questa parte, a sua volta affondato nell'organizzazione e nel diritto romano.

Il fu GiusCo

Pubblicato 22 gennaio 2011 alle 20:09 | [Permalink](#)

Trovo imprecise sia “la morte” che “la farsa”. Si tratta di una banda di potere (legale o criminale lo dira' la Storia, a questo punto, visto che con la cronaca non si riesce a capire perche' i processi non si fanno) che si sta schiantando, come si e' schiantato oggi di fronte ad una sentenza definitiva questo signore emerso a notorietà nazionale nel 1991 e che usava gli stessi toni di chi oggi, come sempre da 15 anni a questa parte, rifiuta di farsi processare.

<http://www.youtube.com/watch?v=BSiMHjDSzIs>

- Il fu GiusCo

Pubblicato 4 febbraio 2011 alle 15:35 | [Permalink](#)

Dieci anni fa Atelier usciva con un numero monografico, mi pare il n.24, dedicato alla “responsabilità della poesia”, nel quale tutti gli intervenuti (ventenni più o meno come voi) mettevano sul piatto quel che adesso state mettendo, molte volte antecedendo le proprie stesse opere venute solo dopo. Si delineavano i seguenti indirizzi: futuristi, recupero della bellezza, realisti, dono, biografismo, impegno civile. All'ultima categoria contribuirono Rivali, Desiati, Tuzet, Piergallini, Pisanelli, Italiano, Severi. Soprattutto Piergallini ha poi dato seguito ai suoi intendimenti, sia in lettere che in politica attiva.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 8 febbraio 2011 alle 17:00 | [Permalink](#)

Mi aggiungo all'ultimo commento di Fantuzzi, che mi pare mettere meglio a fuoco una questione, quella del “mestiere”. Segnalando gli atelieriani di dieci anni fa nell'altro commento (fra i quali Piergallini), volevo far intendere che un certo tipo di operato, come anche voi lo proponete, porta dritto alla politica attiva e quindi al discorso della rappresentanza reale. Mi pare remota la possibilità di accreditarsi, oggi nel nostro Occidente e qui in Italia, come poeti di mestiere e assumere una rappresentanza indiretta. E dove non fosse remota, tale possibilità sarebbe -a mio modesto avviso- superata dagli eventi e dalle forme aggregative (ed economiche, laddove non si voglia assistenzialismo di stato più o meno mascherato) contemporanee.

- Il fu GiusCo

Publicato 21 febbraio 2011 alle 13:08 | [Permalink](#)

Io sono tornato (almeno per il momento) e mi pare si stia meglio di cinque anni fa: c'è più consapevolezza dei problemi reali e anche il teatrino dei media ha infine posato l'occhio sulle urgenze di crescita per reggere il passo e il tenore di vita. Dubito si riuscirà a far molto a livello collettivo, visto che la classe dirigente mantiene la poltrona a vita, ma a livello individuale si respira meglio. Per il lavoro, vedo gente adattarsi a specifiche mansioni che prima snobbava o tentare mestieri individuali non canonici, ma forieri di prospettive anche all'estero. Se un terzo del Paese mangia a sbafo sui soldi di Stato e un altro terzo ci gravita attorno più o meno legalmente, i rimanenti non stanno più con le mani in mano come mi sembrava nel 2005. Mi pare anche che le generazioni andate in pensione finché si poteva farlo lautamente, solidarizzino in maniera meno di facciata, forse perché anche su Rai 1 e Canale 5 si parla una sera sì e una sera no di globalizzazione, migrazioni, redistribuzione delle risorse e necessità di adeguare lo stile di vita.

- Il fu GiusCo

Publicato 23 febbraio 2011 alle 15:33 | [Permalink](#)

L'utilità del web e di siti culturali come NI si fonda essenzialmente sul fare in modo che poeti come Di Ruscio non passino inosservati e che la loro Opera trovi la giusta diffusione tra chi pratica poesia, prima ancora che nel mercato. Un saluto affettuoso al fu Di Ruscio, che anche noi di nabanassar abbiamo molto stimato.

- Il fu GiusCo

Publicato 28 febbraio 2011 alle 21:39 | [Permalink](#)

> oì frà ma chi cazzè to ffa fà

condivido

Di polemiche ce ne sono state tante, anche qui, quando ancora il web era pionieristico e la poesia rimaneva sostanzialmente eterodiretta, da POESIA di Crocetti alle cattedre universitarie e ai grandi centri a fare da antenna

Ricordo la mia curiosità nei secondi '90, quando conobbi dal vivo tante persone; ricordo dal vivo Cucchi lavorare alla Fondazione "Il Fiore" di Firenze chez Alberto Caramella e ricordo anche Buffoni, sempre a Firenze, con lo stesso piglio di oggi; anni intensi e di formazione

Ma oggi ognuno può fare da sé, abbiamo tutti i mezzi per educarci, esercitare lo stesso principio esercitato da Ostuni e, purtroppo per i superlativi, la medesima incidenza. Siamo però ancora capaci di riconoscere un Di Ruscio e tanto basta.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 2 marzo 2011 alle 23:06 | [Permalink](#)

Capisco cosa vuol dire la signora Santangelo, avendo zii insegnanti che vivono o hanno vissuto la professione col medesimo piglio. Devo però dire che essi sono i primi a riconoscere che oggi tale piglio non basta più, schiacciato come è fra l'autoeducazione consentita dal web (che non demonizzano, perché la ritengono maggiormente coinvolgente e responsabilizzante rispetto al gerarchico passaggio di sapere dalla cattedra ai banchi) e la necessità di percorsi di eccellenza reale (in qualsiasi disciplina del sapere o campo del fare), che la scuola pubblica non riesce più a garantire da almeno vent'anni. Loro lamentano -come tanti- lo stato di abbandono a livello governativo della formazione di base, ma lo addebitano alla radice all'ingloriosa riforma Berlinguer del 3+2 universitario, che avrebbe ucciso l'intera filiera dall'alto.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 4 marzo 2011 alle 19:57 | [Permalink](#)

C'è stata un'evoluzione nella piccola editoria e il contributo richiesto per provare a farsi leggere comincia a diventare consistente: il concorso medio di livello nazionale costa ormai 40 euro. È anche vero che tale contributo spesso corrisponde al gesto amicale di chi supporta un progetto, una tantum, una volta l'anno, e acquista dei libri, perché dei libri di pari valore verranno recapitati.

A me pare che non si possa fare torto a chi di questo mestiere tenta di fare un lavoro, maturare un sostentamento per campare. Esistono diverse piccole realtà (penso ad esempio Kolibris di Chiara De Luca, Fara di Alessandro Ramberti, fino ad Anterem di Flavio Ermini, passando per Poiein di Gianmario Lucini e più in largo per LietoColle di Michelangelo Camilliti) che esprimono complessivamente valori letterari spesso dignitosi ed hanno anche utilità sociale.

Cio' detto, concordo con chi vorrebbe che la pratica venisse esercitata in altro modo, anche in rete, ma segnalo il rischio che da un lato si ricada nella trasmissione coatta -e coercitiva- di alcune "maniere" su base volontaria che si autoramificano compatte alla promozione di una ormai mitica simil-Padania poetica, e dall'altro che si finisca in giri eccessivamente periferici e tutto sommato più vicini alla vanity press di quanto si pensi, col bonifico da 1000-1200 euro da sborsare dopo mesi di vittimismo provinciale o regionale.

Sostanzialmente l'umile consiglio ai giovani è quello di mollare la presa, farsi una vita in questi tempi grami e lasciare che la poesia venga, se deve venire, come occasione, in parallelo all'esistenza invece che come ragione di vita. Altrimenti quelle sono le regole dell'arena, i comportamenti non proprio adamantini e la sgradevole sensazione di un abuso della buona fede sentimentale. Questo letterario è forse il solo ambiente nel quale, in ormai vent'anni, non ho incontrato nessuna persona realmente interessante; solo di volta in volta spinte progettuali, testi ben fatti e infine qualche libro notevole.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 6 marzo 2011 alle 16:11 | [Permalink](#)

Le discussioni precedenti, sotto le classifiche dei mesi passati, hanno già chiarito molte delle questioni qui riprese:

- chiamasi “Dedalus” invece che “Galois” o “Vico” perché il punto di partenza e di arrivo è letterario

- l’ “aria di famiglia” è appositamente ricercata perché il gruppo di lavoro condivide un mestiere e una... sic... “formazione culturale”, con le ovvie e poche mosche bianche cooptate più o meno per caso

- ogni giurato segnala quel che legge e spesso legge solo ciò che gli viene inviato dai generosi uffici stampa delle case editrici medio-grandi.

In definitiva si tratta di un sondaggio orientato che non ha alcuna pretesa di oggettività (questa dedalusianamente rifuggita, direi) e complementa la classifica di mercato invece che proporre un diverso paradigma. E se continuate a non fare i bravi, verrà chiuso anche questo colonnino di commenti, dopo quello sotto l’antologia romanocentrica e quello sotto il concorso di poesia a 40 euro.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 11 marzo 2011 alle 17:40 | [Permalink](#)

Ho visto ieri notte su Rai 1 il “senza scrittori” di Cortellessa / Archibugi. La sensazione a pelle è che le persone nella filiera siano molto professionali, cercano di fare al meglio il loro lavoro con margini che mano mano si restringono. Buoni artigiani, direi, ma non di più, nonostante gli sfarzi asettici di Segrate (comunque un tristissimo open space) o del Sole 24 Ore.

Da qui l’inchiesta e da qui, mi pare, anche una migliore comprensione sul punto di partenza di questa classifica / sondaggio orientato. La categoria più cialtrona mi è sembrata essere quella degli scrittori ma non non credo di scoprire alcunche’. Diciamo che un libro buono ogni tanto, da parte di qualcuno, monda la ridicolaggine di tutti, anche in questo colonnino di commenti.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 16 marzo 2011 alle 17:18 | [Permalink](#)

A me che sono ingegnere nucleare (settore ricerca sui materiali, però, non costruzione/esercizio di centrali) la gente chiede cosa succede e cosa fa il governo. Dico la mia da tecnico; in fondo al colonnino c’è quello che fa il governo, molto in breve, e cosa ha in mano il cittadino comune (sostanzialmente: il referendum).

Tecnicamente succede “molto”, raccontato in varia forma e misura dagli organi ufficiali, dai media, dalla politica e dalle agenzie di opinione. Succederà ancora “abbastanza” per un certo tempo, un “abbastanza” al momento imprevedibile. Tecnicamente, in ogni caso, succede “meno” di quanto ci si sarebbe atteso a seguito di un disastro (terremoto + tsunami) di quelle proporzioni, considerando il tipo di impianto che ha impattato. Tecnicamente, l’Unione Europea ha deciso ieri di sottoporre a stress test le centrali attualmente presenti sul territorio UE -cioè una simulazione di cosa succederebbe se in Europa si verificasse un evento di portata analoga a quello del Giappone. Tecnicamente, le centrali di cosiddetta terza generazione, in costruzione in numero di due (una in Finlandia, una in Francia), sono attrezzate per resistere e portare a spegnimento sicuro il nocciolo anche in eventi di quella portata, sostanzialmente perché i sistemi di emergenza che si attivano in quei casi sono presenti in numero di quattro per ciascun reattore, indipendenti tra loro e ad alimentazione autonoma, invece che in numero di uno per reattore come nell’impianto giapponese (che lo tsunami seguito al terremoto ha messo fuori uso, da cui quel che si vede ora). Tecnicamente, una prima ricostruzione è che il disastro si è accaduto per un eccesso di sicurezza: in seguito alla scossa di terremoto, il sistema di sicurezza è stato fatto scattare quando ancora non era strettamente necessario; questo ha disattivato alcuni elementi ordinari dell’impianto che avrebbero consentito una più alta probabilità di spegnimento sicuro dopo il passaggio -imprevisto ma prevedibile- dello tsunami. Tecnicamente, il livello di radiazioni attualmente presente entro un raggio di 30 km dall’impianto di Fukushima oscilla fra livelli trascurabili e livelli elevati in senso probabilistico (non ci sono danni immediati ma si alza -di poco- la probabilità che si sviluppino tumori dopo anni). Tecnicamente i 50 operatori che stanno lavorando sul sito vanno incontro ad un destino che ottimisticamente viene definito incerto.

Veniamo a cosa fa il governo. Il governo fino a l’altro ieri tirava dritto. Ieri c’è stata una riunione a livello europeo e questo tirare dritto è stato parzialmente accantonato, in nome della collegialità comunitaria. Dal punto di vista politico il governo ha oggi detto che il parere delle regioni sull’acceptare o meno centrali sul proprio territorio sarà vincolante.

Inoltre c’è un referendum il 12 giugno (data probabile) e chi -per qualunque motivo- non vuole il nucleare, può andare a votare “sì”, voto che sarà vincolante a patto che si raggiunga il forum. Il quesito referendario è il seguente: “Volete voi che sia abrogato il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nel testo risultante per effetto di modificazioni ed integrazioni successive, recante Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, limitatamente alle seguenti parti: art. 7, comma 1, lettera d: realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare?”.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 16 marzo 2011 alle 20:33 | [Permalink](#)

credo la mia posizione in materia sia abbastanza evidente, se non altro per indole, attitudine e mestiere; inoltre, in tempi di integrazione europea, quel che fa l’Italia in Italia conta relativamente poco anche per le mie modeste tasche, nel senso che -paradossalmente- parte dei soldi che non verranno spesi per costruire centrali andranno alla ricerca del settore, che a mio

avviso ne uscirà fortemente stimolata verso, soprattutto, l'obiettivo ultimo della fusione (progetto ITER e dintorni).

sul dibattito mediatico e le maniere di fare informazione, tornato in Italia da un mese e mezzo ed esposto nuovamente alle radiazioni RAI-Mediaset, trovo che da un certo punto di vista l'ecosistema sia migliorato: anche i mezzi generalisti e i grandi quotidiani cercano di fare informazione in maniera grossomodo corretta da un punto di vista tecnico; e' poi inevitabile che, in una democrazia imperfetta come la nostra, il discorso diventi subito conflitto di estremi, di interessi e di tifo calcistico

voglio infine fare un plauso a Sparzani, per il tono e il senso ultimo del suo messaggio; avere piu' interventi di quel tipo aiuterebbe a rendere questo "evento" utile ad una riflessione di cui c'e' senza dubbio bisogno

- Il fu GiusCo
Pubblicato 17 marzo 2011 alle 13:01 | [Permalink](#)

@ Alcor / Sparzani

«i danni prodotti da un incidente nucleare sulla popolazione sono di una qualità diversa dai danni prodotti, che pure esistono e possono essere tremendi, da un incidente a una centrale convenzionale»

quel tipo di danni e' mano mano reso piu' improbabile (ma non ancora assolutamente improbabile) dall'avanzare delle tecnologie costruttive/contentive e dal corretto esercizio/manutenzione degli impianti gia' esistenti e di quelli a venire

ma sono sostanzialmente d'accordo con chi esprime in Italia paura per il fattore umano (i costruttori, gli esercenti, i controllori, i bonificatori... la sabbia nel calcestruzzo per dirla in breve) prima che per quello tecnologico; l'Italia non e' in grado di gestire progetti di questa complessita' e non lo sara' ancora per lungo tempo...

... anche per motivi di interesse economico: meglio distribuire miliardi a pioggia ai piccoli pirati delle rinnovabili (una qualsiasi filiera che campa su incentivi della proporzione di quelli appena bloccati dal governo RUBA a piene mani i soldi dalle tasche anche di chi in quelle tecnologie crede) invece che concentrarli su megaprogetti aperti ad infiltrazioni di ogni tipo

concludo dicendo che in Italia il nucleare si potrebbe fare oggi stesso e convenientemente, ma solo in una maniera: appaltando tutto il ciclo di costruzione/esercizio/dismissione alle ditte estere incaricate e dichiarando i siti scelti come suolo militare, cioe' alzando recinti e tenendo la marmaglia disturbatrice -pro/contro che sia, affaristi, ambientalisti, fanatici di vario stampo- a debita distanza e a tiro di schioppo

- Il fu GiusCo

Pubblicato 24 marzo 2011 alle 14:26 | [Permalink](#)

Avendo vissuto tutto il periodo in questione su molti dei luoghi riportati e avendone visti nascere/morire tanti altri, devo dire che l'articolo e' tutto sommato obiettivo, ma molto limitato alla sola punta dell'iceberg e davvero a spanne nelle conclusioni sui meriti/demeriti conseguenti.

Anzitutto io contesto che i luoghi citati nell'articolo abbiano rappresentato il meglio, qualitativamente parlando, emerso in questi 13 anni sul web italico, a parte forse la "societa' delle menti" di clarence (by Genna and friends) di fine anni '90 che davvero foro' la cappa generazionale e consenti' il primo reale contatto fra outsider ed insider senza davvero alcun filtro all'ingresso.

Mancano esperienze partite dal basso quali i newsgroup di meta' anni '90 (it.arti.scrivere, it.arti.poesia); mancano i siti seminativi della fine anni '90 (almeno bookcafe, arpanet, pseudolo, fernandel, il bollettino vibrisse spedito via mail); mancano esperienze degli anni 2000 (penso almeno a sguardomobile, il compagno segreto, zibaldoni, la dimora del tempo sospeso, il magazine triestino fucine mute e anche al mio fu nabanassar).

In sostanza, il dilemma che si inizia a porre a chi scrive di rete col piglio storiografico di chi traccia un bilancio e' semplice: considerare i siti "mediani" come e' stato effettivamente fatto, che convogliano e raccolgono l'attenzione -oltre che dei pochi del mestiere che mano mano si sono avvicinati al mezzo- del pubblico di rete di massa, costituito in larga parte da outsider (oggi si direbbe precari del settore umanistico) e persone piu' o meno dignitose di varia estrazione e curiosita' (insegnanti, sindacalisti, ex musicisti, ingegneri, preti, casalinghe); oppure considerare i siti che hanno prodotto (e in alcuni casi ancora producono) contributi letterari al livello -quando non notevolmente superiori- di quelli che fino a 15 anni fa finivano qualche volta in terza pagina.

Tirando al massimo la questione e forte della mia esperienza sul campo, l'impressione e' che questo articolo si limiti alle bollicine recenti del minimo ritorno mediatico, della minima pubblicita' derivata dall'apertura al Dilettante (come qui nei commenti) e alle classifiche di gradimento, propria del web 2.0. Ma un occhio 2.0 giocoforza perde tutta la specificita' del fu 1.0 che -ahi ahi, i bei tempi che furono- aveva tutto un altro spessore.

E' anche vero che dei pionieri resta un ricordo spesso mitizzato, ma la differenza tra il fu 1.0 e questo 2.0 (presto 3.0 interattivo su smartphone e altre diavolerie del genere)

- Il fu GiusCo

Pubblicato 15 aprile 2011 alle 15:43 | [Permalink](#)

A me sembra tutto un po' ridicolo, come lo e' la pretesa di scrivere un inglese neoglobal, culturalmente ed etnograficamente inesistente ma oggi molto pop, come la coca cola. Questi testi non vanno collaudati qui, su un sito italiano piu' o meno aperto ai gonzi borghesi o ai giovanotti irretiti dalle scienze della comunicazione, ma su siti di madrelingua anglofona: inglesi,

americani, canadesi, neozelandesi, australiani, caraibici. Li' vi diranno in due minuti chi siete (giovannotti simpatici), cosa volete (fare bollicine) e da dove venite (dal Paese del gioco delle tre carte).

- Il fu GiusCo

Publicato 15 aprile 2011 alle 16:24 | [Permalink](#)

Be' in Inghilterra, sul versante poesia, c'e' la grande lotta fra i conservatori maschi, bianchi, anziani, modernisti di Carcanet e tutte le "minoranze" immesse nel circuito da Bloodaxe e io simpatizzo sinceramente per queste ultime. Pero' fra italioiti non dovremmo darcela a bere: li' si trattava e si tratta di questioni etnografiche e politiche reali, non di bollicine da precari della scrittura. Ma l'Italia non e' la DDR e quindi la libera iniziativa, la libera impresa, hanno ancora maggior senso che borbottii corveschi. Prosit.

- Il fu GiusCo

Publicato 15 aprile 2011 alle 22:56 | [Permalink](#)

Vero, c'e' anche Salt, piu' recente delle altre due, indirizzata a livello concettuale sulle linee alle quali vi appoggiate. Pero', mi permetto di suggerire, il flarf va introdotto qui in Italia in un qualche modo accessibile ai comuni mortali, perche' e' in effetti incomprensibile nella nostra tradizione (e altrettanto incomprensibile che venga praticato da noi, ma questa e' solo una mia opinione). Questo spot, ad esempio, e' molto flarf in testo e paratesto:

<http://www.youtube.com/watch?v=S-CSljDKjJY>

- Il fu GiusCo

Publicato 21 aprile 2011 alle 18:33 | [Permalink](#)

Sugli ultimi commenti: venire a fare certi discorsi qui, sul sito mediano piu' influente del web letterario italico, mi pare un paradosso. Del resto, una sana alterita' -anche a cio' che questo sito rappresenta- e' possibile costruendo altre forme e altri luoghi estetici, che esistono e sono esistiti ma che le ricostruzioni storiografiche delle neotruppe cammellate e precarie della critica non citano neppure.

Non le citano -in perfetta malafede- perche' la misura implicita e' il consenso, nella sua forma gelatinosa, mediana (che non sempre si sovrappone alla mediocrita' di cui strilla il commentatore Antonio) e conglomerante di cui Berlusconi ha fatto la sua bandiera.

I tentativi di uscire da questo ghetto "di sinistra" classica, su questo sito, li fanno il deideologizzato Forlani e le "minoranze" (Matteoni, Janeczek, Buffoni), col contributo flaneur

del candidato Sparzani. Ma tutto il resto e' francamente corrivo e non degno dell'autoproclamato sito letterario piu' importante della penisola.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 21 aprile 2011 alle 20:43 | [Permalink](#)

> nonostante i tuoi interventi mirino quasi sempre a calcare i difetti e la bolsaggine di Nazione Indiana.

Diciamo che prediligo il lato artistico di NI a quello politico e che “difetti e bolsaggine” li carico sostanzialmente su quest'ultimo. Diciamo anche che non digerisco l'apertura ai cartacei, sfrattati dal loro mezzo naturale e riaggregatisi qui in rete, riproducendo pratiche che i primi anni del web stavano cercando di superare. Per fortuna rimangono vive e attive, anche qui, alcune minoranze.

- Il fu GiusCo

Pubblicato 23 aprile 2011 alle 14:13 | [Permalink](#)

@ Talia: molto in breve sulla differenza fra un principio artistico fondato sulla politica ed uno fondato sull'estetica

se lei parte da un'idea politica per formulare una teoria artistica e dunque un giudizio estetico, avra' maggiore interesse a tenere la truppa unita che a distinguere i talenti, sia all'interno della sua stessa truppa (tutti sono utili finche' sono utili, non conta molto che loro stessi e le loro opere siano valide) che all'esterno di questa (tutti sono inutili e quindi automaticamente le loro opere non valide)

se lei invece parte da un principio estetico, uno fra i tanti esistiti nella storia o qualcheduno dei piu' nuovi suggeriti dalle avanguardie e messi a collaudo, distinguerà un contributo dall'altro, un'opera dall'altra e non riuscirà mai a tenere unita alcuna truppa, sia perche' privilegerà l'opera all'individuo/cittadino/militante, sia perche' non avra' pre-giudizio sull'opinione politica nel considerarne le opere

i primi anni del web letterario italiano erano fondati su un rapporto di tipo estetico tra i partecipanti, mentre oggi la fanno da padrone rapporti di tipo politico (a mio avviso perche' molti cartacei hanno perso la carta, cosi' come hanno perso la rappresentanza in parlamento), senza voler per forza circoscrivere questo “politico” nella dialettica pro-contro berlusconi, che pure domina i siti portati ad esempio dai catalogatori del nuovo millennio

- Il fu GiusCo

Pubblicato 5 maggio 2011 alle 13:51 | [Permalink](#)

AMA, tornato in Italia da 3 mesi devo darti una notizia, ma credo tu la sappia da te visto che sei sveglio quel che serve: gli stati nazione non esistono piu' e c'e' un unico indistinto villaggio globale ... di internati al pc, dici tu, ma anche di economia notevole, florida ed in espansione simil-bolla... tutto immateriale e fuori portata di ndranghete assortite (c'e' la pirateria informatica ma per ora e' di altra pasta)

insomma, quel di cui si discute anche su questo sito, quando e' politica, sono i fantasmi interiori di chi scrive, in un reale ed inutile capovolgimento dell'ordine delle cose comuni: nel mondo dei vivi nessuno se ne impipa piu' un'acca di diritti, minoranze, collettivi e carte scritte, non in Italia e nemmeno fuori... devi essere in qualche modo coinvolto per sentire il prurito e tutti sono minoranza di qualcun altro (le famiglie degli asili nido che sono pochi, i precari del lavoro, gli omosessuali del diritto a crescere figli, gli scrittori degli editori)

guarda per esempio il programmatore semiesaurito di abbottabad che, dal ritrovo montanaro scelto per isolarsi dalla sua rat race, si e' infognato giusto giusto a 250m dal fortalizio osamiano... col risultato che oggi tutti sanno tutto di abbottabad per via delle foto dell'allegria cittadina che sono spuntate ovunque sulla rete

l'avresti mai detto che fra terlizzi e londra non c'e' piu' alcuna differenza, se non vuoi fare la rat race degli ultimi sfigati del tardocapitalismo??

- Il fu GiusCo

Pubblicato 1 luglio 2011 alle 15:47 | [Permalink](#)

Tutti i perche' dell'inconsistenza (letteraria, sociale, culturale, traumatologica e oserei dire anche antropologica) del movimento TQ sono espressi in questo post -e relativi commenti- apparso su nabanassar tre anni fa a firma Pasquale Giannino:

<http://nabanassar.wordpress.com/2008/10/19/anni-di-piombo-di-pasquale-giannino-real-italian-epic-rie/>

Rimane ai TQ l'aggregazione protosindacale, l'unire le forze di chi fa un mestiere e cerca voce comune alle proprie rivendicazioni di classe. Mi pare anche che gli spazi si stiano man mano aprendo, anche a livello di case editrici e media nazionali, non vedo quindi il fondamento di tali rivendicazioni.

In tutto questo, un signore come Giulio Mozzi, portatore di una diversita' politica ed etica nell'approccio allo stesso mestiere, si sta interrogando se sia giusto farsi pagare per i suoi servizi professionali. Io sto con Mozzi e lo invito a farsi pagare.